



## Trame Veneziane

**Mattia Berto**

Attore, regista e fondatore del Teatro di Cittadinanza

conversa con

**Eleonora Fuser**

Attrice

fotografie di

**Giorgia Chinellato**

tratte dalla performance

*Il tempo di una piega - Teatro in Bottega*

# Eleonora

Venezia è la città del teatro. Lo è perché è scena costante, con i suoi palazzi, i suoi palcoscenici naturali di campi e campielli e grazie ai suoi abitanti: i veneziani. I veneziani parlano sempre, e sono partecipi costantemente delle vicende altrui nell'incontrarsi in città. Amano far spettacolo di sé stessi, e sono sempre pronti a scendere in campo. Il commediografo per eccellenza, Carlo Goldoni, seppe far spettacolo della società veneziana e raccontò queste caratteristiche degli abitanti e della città.

A Venezia si fa teatro dal 1500, basti pensare che il 29 dicembre 1508 il Consiglio dei Dieci si espresse addirittura contro il recitar commedie e il travestimento con maschere. Soprattutto durante i carnevali era difficile tenere a bada le Compagnie della Calza, confraternite di giovani patrizi veneziani che animavano la città. Veneziani attori, veneziani libertini e sperimentatori. È nel Teatro di San Cassiano, della famiglia Tron, che nel 1637, per la prima volta nella storia, il pubblico paga un biglietto. Teatri come impresa – i veneziani sono i primi anche in questo – e la città nel Settecento di teatri ne contava più di venti. La scena dei comici dell'arte, ma anche la scena della musica fino alla caduta della Repubblica. Nell'Ottocento anche la Venezia dei teatri è ancora in primo piano nella rivoluzione sociale in atto nel Paese intero. Basti citare la prima dell'Attila di Giuseppe Verdi al Teatro La Fenice il 17 marzo

1846, la cui cabaletta di Foresto entra a pieno titolo nel repertorio risorgimentale, o la serata del 6 febbraio 1848, sempre alla Fenice, nella quale la danzatrice e patriota Fanny Cerrito si presenta in scena avvolta nel tricolore, suscitando un delirio nella folla degli spettatori veneziani.

Negli anni Ottanta del Novecento i veneziani sono ancora una volta protagonisti di una rivoluzione teatrale, quella del maestro Maurizio Scaparro, che porta il teatro dappertutto, ma che soprattutto invita i cittadini ad abitare, travestendosi e giocando, la città come un vero palcoscenico.

Un teatro galleggiante: il Teatro del Mondo di Aldo Rossi sarà simbolo di Venezia, scena costante e teatro viaggiante. Venezia mondo, Venezia del mondo.

Quando mi è stato chiesto di pensare a un'attrice che incarnasse l'essenza del teatro e della venezianità, ho subito pensato all'incredibile Eleonora Fuser, da tutti conosciuta come la 'Nora Fuser'. Nora è un'artista generosa, che si dà completamente alla scena e alla vita. Quando recita ha la capacità di farci fare un viaggio: dai personaggi della memoria a quelli della contemporaneità. In Nora Fuser c'è arte e tecnica, ma vi è anche un incredibile talento naturale. Ci accomuna l'idea di un teatro che mette al centro le persone, la città e chi la vive. Un teatro di cittadinanza necessario a Venezia, e non solo.

**Nora, raccontaci la tua storia di donna e attrice.** Sono nata in una famiglia popolare veneziana molto amante del teatro, mio padre vinse un *Primo applauso* a Roma con Silvio Noto nel 1956, ed è proprio la mia famiglia, insieme a Venezia, ad avermi trasmesso questa passione per il teatro. Venezia è il teatro. Negli anni Sessanta e Settanta muovo i miei primi passi teatrali, con i miei genitori, al dopolavoro della Montedison. Gli anni seguenti, con l'attività politica in fermento, formammo insieme ad un gruppo di amici il *Tag il cerchio in Piazza*, uno spazio dove ospitavamo cinema, teatro e musica, un punto di aggregazione culturale, e facemmo un grosso lavoro nei quartieri della città. Un lavoro quasi antropologico, mettendo in piazza e in gioco le storie e le favole del posto. In quegli anni ho avuto l'opportunità di fare degli incontri straordinari, come ad esempio quello con il *Living Theater* e altri gruppi d'avanguardia.

Erano gli anni Settanta, e il teatro era teatro politico. A partire dagli anni Ottanta frequentai una scuola di antropologia teatrale, diretta da Eugenio Barba dell'*Odin Teatret*, e grazie a quest'esperienza misi a confronto la mia cultura popolare, la mia commedia dell'arte veneziana, con tutti i segni orientali. Un'esperienza eclatante. Quando tornai a Venezia nel 1983, insieme a Carlo Boso, iniziammo un laboratorio internazionale di commedia dell'arte. Avevo un bagaglio di nuove esperienze vissute e decisi di lavorare ad una maschera al femminile: la strega. La maschera della strega tra il 1500 e il 1600 era una protagonista della società civile, aveva un ruolo sociale, era un'imbonitrice e una consigliera nelle famiglie dell'epoca. Da qui ha inizio la mia storia con il mondo delle maschere e con tanti maestri artigiani come Stefano Perocco e

Giorgio De Marchi. Ho poi lavorato per un lungo periodo con il teatro Stabile del Veneto, quando il direttore artistico era un grande attore del Novecento, Giulio Bosetti, con lui ho lavorato sui classici della storia del teatro mondiale, e qui ho imparato il lavoro sul testo ma soprattutto il lavoro della verità nella finzione teatrale.

#### **Cosa vuol dire essere una donna attrice?**

La donna è teatro, ma chiaramente è condizionata. Il teatro è fatto tutto da ruoli maschili, basti pensare che in passato anche i ruoli femminili erano interpretati da uomini. La commedia dell'arte tuttavia fa la rivoluzione, mettendo in scena, a partire dal 1500, le donne. Donne-attrici di altissima formazione culturale, poetica e musicale. Questo è il mio messaggio per le nuove generazioni: studiare e lavorare su sé stesse per imparare a fare un mestiere che è speciale, un processo molto profondo di conoscenza per raggiungere la consapevolezza dentro e fuori di sé e sul palcoscenico.

#### **Che rapporto hai con Venezia?**

Venezia è la mia città natale ed è un eterno conflitto, un luogo che ti lascia e ti prende. Venezia è irresistibile, come la passione e il teatro. Sono fuggita da lei, ora sono tornata e voglio morire qui.

#### **Che cos'è per te la leadership al femminile?**

Ho vissuto il femminismo degli anni Settanta, e credo in un'idea di condivisione e autonomia della donna. A volte non è semplice creare un equilibrio fra di noi ma, dopo lunghe battaglie, siamo riuscite a prenderci il nostro posto, il giusto respiro, le giuste possibilità e opportunità.



